

Maria Teresa Mazzilli Savini

Architetture medievali e strade  
Itinerari nella Lombardia occidentale

## Indice

- 7    PREFAZIONE  
    Francesca Flores d'Arcais
- 11    ARCHITETTURE MEDIEVALI LOMBARDE E STRADE EUROPEE: UN PERCORSO INTRODUTTIVO
- 12    Le origini dell'architettura lombarda e i "magistri commacini"
- 15    Dalla ottocentesca definizione di "architettura lombarda" ai recenti metodi di studio
- 18    Paesaggi architettonici e strade: un modello interpretativo su tagli sincronici
- 21    Lombardia punto d'incrocio di assi viari e culture internazionali
- 23    Architetture e strade: l'analisi del rapporto tra committenti e maestranze
- 29    PAVIA CAPITALE: ARCHITETTURE PER RELIQUIE, PELLEGRINI, INCORONAZIONI
- 29    I longobardi e l'apprezzamento dei valori urbanistici di Pavia
- 31    L'architettura dei longobardi: rapporto con l'antico e fermenti innovativi
- 33    Architetture per le reliquie: le cripte e le arche in S. Felice
- 35    La diffusione delle reliquie e le vie dei pellegrinaggi nell'altomedioevo
- 38    S. Pietro in Vincoli / S. Sebastiano: una chiesa doppia per una doppia devozione
- 40    Commerci, pellegrinaggi, strutture ricettive e ospitalità in Pavia
- 43    *L'hospitale* di Betlem nel Borgo Ticino
- 44    La chiesa dell'*hospitale* di Betlem
- 47    I monumenti della città delle incoronazioni: tra novità e tradizione
- 57    PAESAGGI ARCHITETTONICI ROMANICI NELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE
- 58    Spazi e forme per il culto nel romanico novarese
- 59    Pievi e cappelle ai piedi dell'arco alpino
- 62    Complessi castrensi e insediamenti rurali in territorio varesino
- 70    Le strade e le relazioni con Milano e Pavia nei documenti, nelle dediche, nelle iconografie

77	INSEDIAMENTI RELIGIOSI E URBANISTICA: DALLE NOVITÀ GOTICHE AL SOGNO REGIO VISCONTEO
78	Gli apporti della cultura architettonica cistercense e comunale
80	Il profilo di Pavia comunale e il Broletto
83	La Porta Nuova nella cinta muraria urbana
84	L'espansione gotica delle città e gli ordini mendicanti
90	Monasteri femminili: gestione del territorio e committenza architettonica
91	S. Maria de Ortis e le cistercensi
95	Le francescane in S. Agata
96	S. Chiara la Reale e l'iniziativa viscontea per le clarisse
101	CONTAMINAZIONI E CONVERGENZE STORIOGRAFICHE Maria Antonietta Crippa
	STORIA ILLUSTRATA Itinerari architettonici in Lombardia: percorsi di uomini e di forme
109	ARCHITETTURE MEDIEVALI LOMBARDE E STRADE EUROPEE
133	PAVIA CAPITALE: ARCHITETTURE PER RELIQUIE, PELLEGRINI, INCORONAZIONI
177	PAESAGGI ARCHITETTONICI ROMANICI NELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE
197	INSEDIAMENTI RELIGIOSI E URBANISTICA: DALLE NOVITÀ GOTICHE AL SOGNO REGIO VISCONTEO
215	BIBLIOGRAFA
216	Su l'architettura e l'arte medievale, europea e lombarda
225	Su la storia istituzionale politica, religiosa e sociale
227	Su l'archeologia e la storia degli insediamenti altomedievali
229	REFERENZE FOTOGRAFICHE

## PREFAZIONE

L'indagine proposta da Maria Teresa Mazzilli in questo testo, che è ben più di un manuale, tocca vari punti noti e meno noti della vicenda artistica e più precisamente architettonico-urbanistica della Lombardia occidentale, con una particolare predilezione per Pavia dall'Alto Medioevo fino al cosiddetto periodo gotico. Questo territorio, fitto di corsi d'acqua, ci appare ora anche una ragnatela di assi viari, di origine romana, che si intrecciano e si incrociano da nord a sud, da est a ovest: vi passavano la via Postumia, la via Francigena, la strada Regia; e dal lago Maggiore si raggiungeva l'Adriatico attraverso il Ticino e il Po. Dalla descrizione proposta questa regione dunque si ravviva di persone di tutti i ceti e di tutte le categorie, che da sempre la percorrono: sono mercanti, commercianti, pellegrini, monaci e anche uomini d'arme e cavalieri, e in questo passare portano da un capo all'altro del territorio non solo merci, ma idee e, dal punto di vista artistico, proposte e influenze diverse e svariate. Viene tracciato allora un percorso avvincente di storia dell'architettura medievale, costruito però non solo dall'analisi stilistica e tipologica, ma attento piuttosto allo studio del materiale, della stratificazione di ogni monumento, della sua collocazione sui percorsi nel sistema viario delle città e dello stesso territorio. In questo approccio la Mazzilli opera una lettura molto innovativa e moderna che tiene conto delle più recenti metodologie di studio, dall'archeologia medievale fino ai più recenti risultati della storia economica e religiosa del periodo.

Vorrei cominciare la lettura del testo a ritroso, dal terzo capitolo, che si riferisce appunto agli insediamenti nel territorio compreso tra il varesotto, il novarese e arrivando fino a Pavia, perché meglio capiamo anche la metodologia seguita dalla Mazzilli, certamente nuova, se non altro a livello manualistico, perché parte da una ampia visione che tiene conto, come si è detto, della storia, della geologia, e del succedersi degli eventi: in una parola si tratta di un approccio per così dire interdisciplinare. Un territorio di cui vengono messi in risalto i fenomeni geologici e le stratificazioni storiche, che portarono a un infittirsi di emergenze architettoniche via via più varie e complesse: pievi, monasteri, castelli e poi conventi. Anche se spesso distrutti o rimodernati in varie epoche questi edifici riprendono vita attraverso lo studio minuzioso dei reperti archeologici e la lettura puntuale dei lacerti, che è altro punto interessante della ricerca a tutto campo della Mazzilli. Dal periodo longobardo dunque, anzi affondando le radici nella romanità, attra-

verso il periodo carolingio e poi ottoniano e comunale fino agli inizi del gotico, la storia dell'architettura in questo territorio ci appare senza soluzione di continuità e con esiti assai interessanti. E se le chiese lungo questi percorsi proponevano analogie di piante e di alzati, il materiale con cui erano costruite era invece quello che offriva il territorio, con una varietà quindi di chiese e edifici di ciottoli, di mattoni, di pietra che riflettevano e riflettono ancora oggi il colore e la struttura del terreno con quella meravigliosa simbiosi tra paesaggio e manufatto, che purtroppo talvolta è stata ed è distrutta anche da poco rispettosi e poco colti restauri.

In questo contesto, una particolare attenzione viene data ai castelli, taluni dei quali, in pieno medioevo, sorgono su antichi insediamenti romani, indicando così una continuità di insediamenti e anche una continuità di funzione. Nel complesso di questi edifici viene data molta attenzione, cosa importante per la rarità degli approcci su questo argomento, alle cappelle castrensi, un capitolo della storia dell'arte che è assai significativo, anche per la frequenza di opere di alto respiro a decorare tali manufatti.

Al centro di questa ragnatela di strade e di percorsi fluviali, e di questa scacchiera fitta di costruzioni, si colloca Pavia, capitale del regno longobardo, ma capitale *tout-court*, come asserisce la Mazzilli, almeno fino all'epoca del Barbarossa.

Dell'analisi della struttura di questa splendida città medievale vorrei mettere in risalto le idee più significative e più nuove, proposte in questo saggio. Prima di tutto i Longobardi: non barbari nomadi, ma committenti di costruzioni che già nel settimo secolo apprezzavano le metodologie e le tecniche romane presenti in modelli numerosissimi proprio nella città: non vi è quindi soluzione di continuità tra le costruzioni di Teodorico e quelle di Liutprando. Gli edifici, e restano brani assai significativi di quelli chiesastici, erano anche legati al culto e all'arrivo di reliquie, culto e arrivo che continuarono ben addentro all'epoca franca. A questa parte di storia e di storia ecclesiastica viene qui dato un risalto particolare, sottolineando lo stretto legame tra la funzione e l'edificio, che determinò la sua localizzazione nell'abitato e spesso anche le tipologie della pianta e dell'alzato. Ancora ai tempi dei Longobardi risale l'arrivo da Roma, nel 680, delle reliquie di san Sebastiano, patrono contro la peste, e delle limature delle catene di san Pietro, per le quali venne costruita la chiesa appunto di S. Pietro in Vincoli-S. Sebastiano. Più tarde, e naturalmente non solo in Pavia e in Lombardia, legate alla diffusione delle reliquie sono le cripte, di piante diverse, di cui ancora consistenti tracce sono visibili in particolare nella città.

Assolutamente impensabile, senza le precise analisi dei ritrovamenti anche casuali dovuti a lavori edilizi odierni, (settore frequentato da sempre dalla studiosa) il numero e l'importanza delle chiese e degli edifici monastici in epoca longobarda poi franca, poi comunale, nella città di Pavia, in precedenza conosciuti attraverso le fonti antiche e le cronache. E se da un lato gli edifici preromanici rivelano strette affinità con altri importanti manufatti di centri vicini, come è il caso del san Salvatore di Brescia, è pur vero che già in questo stesso periodo Pavia sembrerebbe mostrare una propria fisionomia e nelle piante e negli apparati decorativi, dovuti questi ultimi, come si potrà osservare meglio a proposito della architettura romanica, al frequente arrivo, attraverso i mercati, di manufatti preziosi anche dall'oriente, con motivi fantastici che dovettero colpire la fantasia dei costruttori.

Il periodo romanico è forse per l'architettura pavese il momento più alto e vivace della sua storia, e per il numero molto alto di edifici e per la varietà delle invenzioni compositive, in pianta e in alzato; talvolta sorti su preesistenze longobarde, come suggeriscono gli studi accurati della Mazzilli: essi rivelano

strutture nuove e allo stesso tempo tradizionali, come già avevano indicato gli storici dell'arte. Come caratteristica peculiare della zona si sottolinea in particolare la facciata a vento, che è per così dire elemento separato dalla struttura interna della chiesa. Vorrei fermarmi un attimo sulla originalità e in certo senso unicità della decorazione romanica pavese, costituita da minuti motivi zoomorfici, piuttosto piatti ma assai raffinati, con pochissimi elementi figurati: essa è apparentemente povera, di contro alla ricchezza e alla varietà delle "Storie" narrate sulle facciate e sulle pareti delle cattedrali emiliane, evidentemente eredi queste ultime di una diversa tradizione, anch'essa romana, che la Via Emilia poteva ancora proporre nella quantità di reperti classici figurati. A Pavia l'origine delle ornamentazioni va piuttosto ricercata nella ricchezza degli oggetti santuari, anche di origine orientale, che arrivavano di continuo sui mercati e che determinarono una predilezione per ornamentazioni diffuse piccole e raffinatissime, quasi prive di figure. Il caso più evidente è il S. Michele, la chiesa delle incoronazioni regie, che costituisce una sorta di contrappunto alle esplosioni emiliane e che evidenzia l'aspetto più singolare della tipologia decorativa del románico lombardo occidentale. A questa magnifica chiesa, che si deve assaporare con calma meditativa per coglierne l'armonia e le novità in pianta e in alzato, la Mazzilli dedica una particolare analisi, non senza riferimenti alle importanti chiese e cattedrali lombarde, come sant'Ambrogio, o straniere, in particolare francesi. L'aspetto cosmopolita della città in questo periodo si rivela anche ad esempio nella chiesa di Betlem, legata, come dice la sua titolatura, alla Terra Santa, così da essere dipendente dal vescovo di Betlemme. La sua struttura oggi è talmente cambiata da non essere più riconoscibile, ma vorrei sottolineare il fatto che accanto alla chiesa sorgeva un ospedale dei pellegrini. E qui si apre un altro capitolo della storia edilizia medievale di Pavia, cioè gli ospizi: perché la città era appunto uno dei centri ove convergevano i pellegrini che poi, attraverso la Via Francigena, arrivavano a Roma e poi in Terra Santa. La Mazzilli analizza questo fenomeno storico-sociologico, perché senza questa analisi non si capirebbe la intelaiatura degli insediamenti e anche alcune caratteristiche morfologiche di essi. È noto infatti che gli ordini mendicanti, che si insediarono ovunque a partire dall'inizio del XIII secolo, avevano spesso degli ospizi: e così a Pavia. Se dal punto di vista delle tipologie edilizie le chiese francescane, domenicane, e anche quelle legate ai monasteri e conventi femminili, riproponevano gli schemi caratteristici di ciascun ordine, in Pavia (al pari che in altre città) sembra piuttosto essere interessante la loro collocazione, dentro o fuori le mura.

Ma così apriamo il capitolo del Gotico, che per ovi motivi in questa parte della Lombardia conserva le tipologie delle piante e degli alzati, ma adopera il cotto, con effetti pittorici affascinanti.

Si tratta di architettura chiesastica in prevalenza, anche perché degli edifici civili molto poco è rimasto. Ma nel Broletto, forse il più antico di tutti quelli lombardi, è ancora Pavia capitale che fa sentire la sua voce, mutando la struttura della stessa piazza e, come scrive la Mazzilli, lo skyline della città.

È tuttavia ormai una fase di ripiegamento, perché il centro commerciale ed economico si era sempre più spostato a Milano. Ed è solo con l'avvento dei Visconti e con la costruzione del Castello e del convento delle francescane di S. Chiara la Reale, voluto da Bianca di Savoia, che la città potrà di nuovo respirare un'atmosfera di capitale, che in fondo è ciò che percepiamo anche noi oggi se percorriamo attentamente e lentamente le strade di Pavia.

Francesca Flores D'Arcais

## ARCHITETTURE MEDIEVALI LOMBARDE E STRADE EUROPEE: UN PERCORSO INTRODUTTIVO

<sup>1</sup> Cfr. J. Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Editori Laterza, Collana Fare l'Europa, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 3.

<sup>2</sup> Cfr. A. Piva, Presentazione della Collana "Architettura e complessità", Cangemi Editore, Roma 2007, Triennale di Milano, 2 Aprile 2008.

<sup>3</sup> Cfr. F. Bocchi, *Lo specchio della città*, F. Bocchi (a cura di) in *Lo specchio della città. Le piazze nella storia dell'Emilia Romagna*, Bologna 1997, pp. 9-77; cfr. inoltre: *Medieval markets*, in *Small Italian towns*, in "Urban Europe in Comparative Perspective", Atti del convegno internazionale (Stoccolma 30 agosto - 2 settembre 2006), a cura di L. Nilsson (formato digitale); *La formazione dei caratteri originali delle città italiane: l'eredità del mondo antico*, in "L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo", Atti del convegno (S. Miniato. Pisa, 28 settembre - 1 ottobre 2000), a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, pp. 1-2.

<sup>4</sup> La *Charta dell'identità europea* votata al 41° Congresso dell'Europa a Lubeca il 28 ottobre 1995, riconosce che "Costruendo la propria civiltà sulle fondamenta poste dall'antichità e dal Cristianesimo, l'Europa ha sviluppato ulteriormente, nel corso della storia, attraverso il Rinascimento, l'Umanesimo e l'Illuminismo, i valori ereditati dal passato" e che tra le altre cose "Le creazioni culturali e artistiche, nate da un fecondo scambio di esperienze, (...), ci hanno portato ad uno stadio di sviluppo nel quale tutti gli uomini possono vivere e lavorare insieme pacificamente, avendo acquisito la capacità di autodeterminarsi e la libertà dal bisogno". Per questo individua alcune priorità "perché da questi fini e dall'attuazione di politiche concrete che siano ispirate ad essi possa nascere l'identità europea".

<sup>5</sup> Come esplicitano per esempio il dibattito sull'inserzione o meno del riferimento alle radici cristiane

*«Tutti i libri di storia, anche se trattano di un'età molto remota, hanno un rapporto con il presente»*  
(Jacques Le Goff, 2003)<sup>1</sup>

Particolarmente pertinente alla storia dell'architettura è il giudizio con cui Jacques Le Goff apriva il suo libro nella Collana internazionale *Fare l'Europa*, dedicata agli aspetti politici, sociali, economici, religiosi, culturali.

L'opera architettonica, per definizione «risultato del pensiero e dell'arte quale processo del loro prodursi congiunto nello spazio (...), trae ispirazione dalla complessità della cultura e del mondo, manifestandosi nel tempo reale»<sup>2</sup>, ma poi non resta cristallizzata in un unico tempo reale, né quello delle origini, né quello di eventuali rifacimenti. Per sua stessa natura essa si relaziona inscindibilmente con i mutamenti del contesto storico, culturale, ambientale; una corrispondenza spazio temporale la iscrive in una attualità permanente, che impegna l'erede di ogni stagione storica in una responsabile consapevolezza di continuità tra passato e presente.

1-3 Si trovano di questo innumerevoli conferme nelle relazioni tra le chiese medievali – soprattutto se cattedrali con battisteri e torri campanarie – e le piazze, che hanno disegnato e ridisegnato in molte delle nostre città soluzioni originalissime e vitali che denotano un comune sentire. Da Cremona a Parma, da Pavia a Brescia, come a Poitiers, Coimbra, Salamanca, Cracovia, ancor oggi le piazze dal disegno antico e stratificato sono polifunzionale luogo d'incontro: posto di lavoro per commercio, spazio emozionante per soste rilassanti, ambito d'ingresso a funzioni liturgiche, sede per aggregazioni civiche; tutto in uno spazio che è esterno e al contempo è qualificato architettonicamente dagli edifici che vi si affacciano e lo definiscono recingendolo, "luogo" in cui ieri come oggi la società cittadina si rispecchia<sup>3</sup>.

4-3 Mentre la nuova Europa vive con fatica la propria ricerca identitaria<sup>4</sup> e le diversità dei paesi membri sembrano talvolta superare i fattori unificanti<sup>5</sup>, il paesaggio architettonico del continente si erge,

nella costituzione europea (cfr. Orietta, Fumagalli Carulli, *Costituzione europea, radici cristiane e Chiese*, in "Osservatorio delle Libertà e Istituzioni Religiose", gennaio 2005; Cfr. Monica Sassatelli, *Europa immaginata. La costruzione dell'identità europea nella politica culturale dell'Unione Europea*, in "ISIC Trimestrale di Sociologia Internazionale. Quarterly of International Sociology", XVI, (2007/2-3).

<sup>6</sup> Romanico padano, romanico europeo, Convegno internazionale di studi (Modena, Parma, 26 ottobre - 1 novembre 1977), Università degli Studi di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, Centro di Studi Medioevali, Comitato di Coordinamento Città d'Arte. Introduzione di Arturo Carlo Quintavalle, Artegrafica Silva, Parma 1982.

<sup>7</sup> H.E. Kubach, *Architettura romanica*, Electa, Milano 1972, part. p. 5.

<sup>8</sup> G. Andenna, *Storia della Lombardia medioevale*, UTET Libreria, Torino 1998.

<sup>9</sup> Cfr. G. Merzario, *I maestri comacini: storia artistica di mille duecento anni; (600-1800)*, Agnelli, Milano 1893; U. Monneret de Villard, *L'organizzazione industriale nell'Italia longobarda durante l'Alto Medioevo, "Archivio Storico Lombardo"*, s. V, XLVI (1919), pp. 10-51; F. Macchi, *I maestri comacini. Otto secoli di storia dell'edilizia*, in "Il giornale dell'ingegnere", Tip. De Silvestri di Baldini e Ghezzi, Milano 1964 [ma 1965], pp. 3-23, [poi in "Realtà nuova" (Rivista dei Rotary Club d'Italia), XXX (1965), pp. 218-236.

<sup>10</sup> G. de Francovich, *Benedetto Antelami: architetto e scultore e l'arte del suo tempo. I*, Electa, Firenze-Milano 1952; Cfr. anche *Campionesi del Terzo millennio, Comacini e Antelami: artisti edificatori di pace*, Di Baio, Milano 2001, Catalogo della mostra tenutasi a Campione d'Italia.

<sup>11</sup> R. Bossaglia e G. A. Dell'Acqua (a cura di), *Maestri campionesi*, Bolis, Bergamo 1992; S. Della Torre, *Antelami, luganesi, lombardi: le strutture di un'identità comune della "regione dei laghi"*, in *La Valle Intelvi*, Quaderno APPACUVI, 10 (2005), p. 11-16.

<sup>12</sup> Cfr. *Magistri d'Europa, Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Atti del Convegno (Como - Scaria Intelvi - Mendrisio, 23-26 ottobre 1996), Studio Nodo, Como 1997, pp. 139-154.

<sup>13</sup> Molto ampia è la bibliografia specifica. La materia è stata oggetto di un Progetto Interregionale Italia Svizzera, attivato nel 2000, mirante a costituire il "Parco dei magistri comacini delle valli e dei laghi intevesi, campionesi e ticinesi": cfr. <http://www.lariointelvese.eu/web/istituzionali/main.asp>.

<sup>14</sup> C. Azzara e S. Gasparri (a cura di), Cfr. *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, II ed. aggiornata, testo latino e traduzione italiana a fronte, (Collana Altomedioevo, n.4) Viella, Roma 2005.

<sup>15</sup> Cfr. A. Cuna, *Com(m)āncini vs comacini. In mar-*

sia negli antichi e stratificati centri urbani, sia in zone peculiari per connotazioni geografiche e viabilistiche, sia in angoli oggi remoti, ad esprimere un'unità linguistica e concettuale inconfondibile, fondata su profonde radici cristiane.

Le origini di questa fisionomia unitaria, pur nella varietà delle declinazioni regionali<sup>6</sup>, si sono costituite nei secoli centrali del Medioevo, tanto su scala urbanistica che architettonica: sono profonde radici che rimangono sottese anche alle stagioni costruttive rinascimentali e barocche.

Scriveva Kubach nel 1972: «Al nostro tempo, con la decadenza della cultura e con il progressivo distacco dai contenuti della fede cristiana, diminuisce la naturale e secolare familiarità con quest'arte. Ma ancor oggi la vecchia Europa si distingue dalle altre terre in cui si è diffusa la razza bianca per il fatto che città e paesi nel loro nucleo urbanistico risalgono a un passato lontano che appare ancora chiaramente nella loro forma: e che anche oggi piccole e grandi chiese ed altri edifici, con la loro intensa spiritualità divenuta forma, legano la vita odierna a quel passato. Così l'arte del Medioevo, e in misura particolare l'architettura, non è, o non è soltanto, patrimonio culturale da museo, ma continua ad essere centro attivo»<sup>7</sup>.

### *Le origini dell'architettura lombarda e i "magistri commacini"*

14 Il fenomeno dell'unitarietà linguistica dell'architettura medievale europea gode di uno dei punti di vista privilegiati e di più forte valore evocativo nella regione che oggi definiamo Lombardia, con un termine che in origine ebbe un'accezione allargata a quasi tutta l'Italia settentrionale, dal Veneto alla Liguria, dal Piemonte alla Toscana<sup>8</sup>.

È ormai topos letterario il riferimento a maestranze lombarde specializzate nell'edilizia monumentale, originarie delle zone dei laghi alpini, corrispondenti alle denominazioni di *magistri commacini*, (secoli VII e VIII)<sup>9</sup>, di *magistri antelami*<sup>10</sup>, *campionesi*<sup>11</sup>, *lombardi* (secoli XI-XVI)<sup>12</sup>. Le vicende migratorie di quei magistri sono accertate già dalla tarda età longobarda, ma soprattutto dopo la svolta nel secondo millennio essi si configurarono come gruppi omogenei e compatti, che si spostavano stagionalmente o per periodi più o meno lunghi, chiamati da committenti che andavano aprendo cantieri edilizi anche molto impegnativi un po' in tutta Italia e fuori

Possiamo forse riconoscere nei *magistri* medievali gli attivatori di quella tradizione che in età moderna, in altre forme, è ben documentata sul largo orizzonte europeo: a Genova, Roma, Venezia, come a Salisburgo, Graz, S. Pietroburgo, Vienna, Praga<sup>13</sup>.

15 I *magistri commacini* sono citati per la prima volta nell'Editto di Rotari (primo *Corpus* di leggi longobarde, promulgato a Pavia nel 643) in due articoli (144 e 145) che ce li rappresentano come operatori di cantieri edilizi: qualora durante la costruzione si fossero verificati incidenti sul lavoro e danni a terzi, i *commacini* avevano responsabilità regolamentate in modo diverso a seconda che lavorassero per contratto (a pagamento) o per obbligo (in modo gratuito)<sup>14</sup>. Degli stessi *magistri* si teneva conto nel *Memoratorium de mercedibus commacinorum*, un vero tariffario attribuito ad altro re longobardo, Grimoaldo (662-671), mentre nella *Precepti pagina* di Liutprando (712-744), troviamo citati dei *magistri antelami* (ovvero della val d'Intelvi) in qualità di *carpentarii*<sup>15</sup>.



gine a BNI VIII (1965), nr. 7850 (con note su Antelami e campionesi), in "Discipline del libro. Bollettino della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine" (1999/3).

<sup>16</sup> P. Galetti, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, in "Quaderni medievali", 16 (1983), p. 8.

<sup>17</sup> Nell'*Itinerarium Antonii* (datato alla fine del III secolo), per esempio, in luogo dell'abituale appellativo di *Larius* per il lago di Como ricorre l'espressione *Lacus Comacenus* cfr. O. Cuntz, *Itineraria Romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart, Teubner, Lipsia 1929.

<sup>18</sup> Per la bibliografia sulla questione dibattuta dai tempi del Muratori fino ad anni recenti si vedano: G. P. Bognetti, *I capitoli 144 e 145 di Rotari, ed il rapporto tra Como ed i "Magistri Commacini"*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, a cura di Valentino Martinelli, De Luca, Roma 1961-1963, p. 155-171; M. Salmi, *Maestri comacini o commacini?*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale*, Atti del Convegno di Spoleto, XVIII Settimana di studio, (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto 1971, I, pp. 409-24; F. Macchi, *I maestri commacini. Otto secoli di storia dell'edilizia*, in "Il giornale dell'ingegnere" Tip. De Silvestri di Baldini e Ghezzi, Milano, 1964 [ma 1965]; S. Lomartire, *Tra mito e realtà: riflessioni sull'attività dei magistri "comacini" nell'Italia del nord tra XII e XIV secolo*, in *Magistri d'Europa, Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Atti del Covegno (Como - Scaria Intelvi - Mendrisio, 23-26 ottobre 1996), Studio Nado, Como 1997, pp. 139-154; R. Dionigi, C. Storti, *I magistri comacini. Storie, antistorie, misteri e leggende 1723-1962*, Ed. Cardano, Pavia 2007. Che la questione non sia risolta lo segnala la decisione di non includere il lemma "Comacini, magistri" nella Enciclopedia dell'Arte Medievale, edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, dove pure figurano le voci "Antelami, magistri" e "Campionesi". Si fa comunque cenno al tema di comacini all'interno della voce "Como".

<sup>19</sup> P. Galetti, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, in "Quaderni medievali", 16 (1983), p. 6.

<sup>20</sup> Per esempio per il mantenersi a Pavia ancora a distanza di cinque secoli della tradizione di approvvigionamento di materiale lapideo dalle terre comasche: Opicino de Canistris nel 1330 racconta che nella città si cucinava in vasi di pietra trasportati da Como ("de paribus cumarum"): cfr. *Opicino de Canistris. I "Anonimo ticinese" e la sua descrizione di Pavia*. Cod. Vaticano palatino latino 1993: edizione definitiva, a cura di Faustino Gianani, Fusi, Pavia, 1976.

<sup>21</sup> Può comunque esser utile ricordare il mantenersi a Pavia ancora a distanza di cinque secoli della tradizione di approvvigionamento di materiale lapideo dalle terre comasche: Opicino de Canistris

Che nell'VIII secolo i *commacini* fossero addetti alle costruzioni, che assumessero appalti, che dirigessero l'opera di servi è dunque certo: possiamo ritenerli costruttori e imprenditori in grado di organizzare lavori di fondazione ex-novo o di risistemazione di edifici, anche con l'aiuto di *consortes*, dipendenti o soci<sup>16</sup>, ma non abbiamo prove che provenissero o meno dalle aree comasche.

Ricorre già nel IV secolo il vocabolo latino *comacinus* con una sola "m", come variante di *comensis*<sup>17</sup>, ma l'oscillazione grafica non è ininfluyente dal punto di vista etimologico e l'interpretazione del nome *magistri commacini* come indicatore di provenienza da Como non è accettata da tutti gli studiosi<sup>18</sup>.

La legislazione del tempo di Astolfo documenta la loro mobilità consentendo che anche i *magistri comacini*, come i *negotiatores*, potessero "*intra provincia vel extra provincia ambulare*". Conferma della prassi itinerante lungo le strade del regno, e anche fuori, è offerta da documenti di area centro italiana: un certo *Rodpertus magistrum cumacinum* era attestato nel 739 a Toscanella; agli inizi del IX secolo a Lucca le fonti archivistiche segnalano un *Natalis magister casarius* detto *homo transpadanus*, coinvolto nella costruzione della chiesa dei Ss. Pietro e Maria<sup>19</sup>.

Viene naturale attribuire ai *magistri comacini* citati nelle fonti altomedievali le stesse caratteristiche documentate dopo il Mille per il fenomeno dei lapicidi migranti dalla Val d'Intelvi e dalla zona di Campione<sup>20</sup>. La critica ha formulato però anche altre ipotesi interpretative. Per spiegare la comparsa del vocabolo con i Longobardi s'è supposto che *commacinus* non indicasse la provenienza geografica da Como<sup>21</sup>, bensì da regioni orientali dette *Commagene*, in stretta relazione con la venuta dei Longobardi<sup>22</sup>, o che derivasse dal termine germanico *maçon* per indicare la modalità associativa delle maestranze.

<sup>16</sup> Si è anche ipotizzato che il termine *commacini* indicasse non la regione d'origine bensì gli strumenti specifici, derivando da *cum-macinis*, o *machinis*, nel senso di impalcature. Isidoro di Siviglia nelle "*Ethimologiae*" specificava infatti: «*machiones dicti a machinis (impalcature) quibus insistent propter altitudinem parietum*»<sup>23</sup>.

Il problema critico si fa intrigante quando si considera che l'espressione *magistri commacini* scompare dall'Italia settentrionale con la caduta dei Longobardi, ma sopravvive nell'Italia centrale e nella *Langobardia minor*, dove il dominio longobardo ebbe maggior durata. Nell'XI secolo dei *commacini* sono ancora attestati nel ducato di Benevento e, addirittura duecento anni più tardi, in epoca ormai federiciana, alcuni *magistri comacini* residenti in terra di Bari, a Trani, e in terra di Benevento, emancipavano i loro figli secondo le modalità tipiche del diritto longobardo<sup>24</sup>.

La rilettura delle fonti documentarie attuata dagli eruditi ottocenteschi determinò la creazione di una sorta di mito delle maestranze lombarde<sup>25</sup>, alimentato dall'erronea datazione ad epoca altomedievale di architetture posteriori al Mille, finché – prima il Cordero di S. Quintino<sup>26</sup>, e sistematicamente più tardi, Cattaneo, Rivoira, Toesca – avviarono serie revisioni delle attribuzioni cronologiche<sup>27</sup>. Secondo la critica del secolo XIX i *magistri commacini*, percorrendo le strade verso il sud della Penisola (Liguria, Toscana, Campania, Puglia), ma anche procedendo oltralpe (Renania, Borgogna) e verso ovest (Provenza, Regione pirenaica, Catalogna)<sup>28</sup>, facendosi mediatori della tradizione tardo romana, avrebbero portato in quelle terre lontane tecniche e soluzioni che invece, su base documentaria, sono state riconosciute proprie dell'attività di maestranze ben più tarde.

Come scrive il Kubak, le caratteristiche anticlassiche dell'architettura protoromanica sono state

nel 1330 racconta che nella città si cucinava in vasi di pietra trasportati da Como: "de partibus cumarum". cfr. Opicino de Canistris, cit., 1976.

<sup>22</sup> Cfr. Cagiano de Azevedo, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarda?* in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno (Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 294-298.

<sup>23</sup> Isidoro, nel 601 vescovo di Siviglia, fu personaggio di grande cultura, autore delle *Etimologie*, una opera enciclopedica che ebbe un forte influsso per tutto il medioevo: cfr. *Isidorus Hispalensis, santo, Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, UTET Libreria, Torino 2006.

<sup>24</sup> P. Toesca, *Il Medioevo*, UTET, Torino 1927.

<sup>25</sup> Cfr. Dionigi Storti, *Magistri Comacini*, cit., 2007.

<sup>26</sup> Cfr. A. Guarisco, *Romanico uno stile per il restauro. L'attività di tutela a Como, 1860-1915*, prefazione di Marco Dezzi Bardeschi, F. Angeli ed., Milano 1992, part. p. 62.

<sup>27</sup> P. Toesca, *Storia dell'arte italiana. T. I. Il Medioevo*, UTET, Torino 1965 (1a ed. Unione Tipografica - Editrice Torinese, Torino 1927), part. p. 130.

<sup>28</sup> J. Puig i Cadafalch, *La geografia i els orígens del primer art romànic*, (Memòries de la secció històrico-arqueològica / Institut d'estudis catalans), Institut d'estudis catalans, Barcellona 1930

<sup>29</sup> Da Kubach, *Architettura romanica*, cit., 1972, p. 55.

<sup>30</sup> C. Maccabruni, *Pavia: la tradizione dell'antico nella città medievale*, Emi Ed., Pavia, 1991.

<sup>31</sup> D. Vicini, *La civiltà artistica: l'architettura*, in *Storia di Pavia II vol. L'altomedioevo*, Banca del Monte di Lombardia, Milano 1987 pp. 317-371.

<sup>32</sup> Cfr. *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Atti del 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, (Monte Barro - Galbiate (Lecco), 2 - 4 settembre 1993), a cura di Gian Pietro Brogiolo, (Collana Documenti di archeologia, 4), Mantova 1994.

<sup>33</sup> S. Lomartire, *Riflessioni sulla diffusione del tipo Dreiapsiden-Saalkirche nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, in Atti del Convegno internazionale *L'edifici de culte entre les périodes paléochrétiennes et carolingienne* (Porec, 17-21 maggio 2002), "Hortus Artium Mediaevalium. Journal of the International Research Center for Late Antique and Middle Ages", 9 (2003), pp. 417-432.

<sup>34</sup> Da G. P. Brogiolo, *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: un'introduzione*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, Atti del 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro - Galbiate (Lecco), 2-4 settembre 1993), Regione Lombardia, Museo Civico Archeologico "Giovio" - Como, Consorzio Parco di Monte Barro - Galbiate, Associazione Ricerche Fortificazioni Altomedievali, S.A.P., Mantova 1994, pp. 7-15.

interpretate dalla critica in due modi diametralmente opposti: «*le precedenti generazioni di studiosi, ancora vincolate alle tesi classiciste sulla validità normativa dell'antichità "classica" consideravano questo fenomeno come una ricaduta nella barbarie*». Se applichiamo invece il metodo morfologico-culturale «*ci rendiamo conto che proprio l'eredità antica, con l'enorme potenza della sua tradizione, costituiva una remora, un ostacolo per la scoperta di un linguaggio nuovo e originale.*»<sup>29</sup>

A Milano, che tra 286 e 402 era stata una delle capitali dell'impero, per secoli si poterono osservare le auliche forme delle basiliche fondate da S. Ambrogio (di cui S. Simpliciano o S. Nazaro, ancora danno testimonianza), o del complesso tardo antico laurenziano rimaneggiato eppur ancora oggi ben leggibile.

Similmente nella Pavia capitale di regno il profilo della città restò a lungo disegnato da strutture di origine romana o tardo romana, quali il ponte sul Ticino, o antiche strutture termali (forse preesistenti a S. Giovanni Domnarum e S. Tommaso), o le porte urbane (di una delle quali nel secolo XIV ancora sopravviveva la cosiddetta Torre di Boezio, decorata con sculture in epoca medievale)<sup>30</sup>. Il *palatium* di Teodorico (fondato nel secolo VI e distrutto nel 1024) doveva sicuramente riecheggiare modelli antichi come il palazzo milanese costruito due secoli prima per Massimiano; e soprattutto è provato che fondazioni di sovrani longobardi dichiaravano una programmatica impronta classica, come la chiesa di S. Maria alle Pertiche con la sua pianta centrale o il complesso regio di Corteolona<sup>31</sup>.

Tra V e VIII secolo, con l'avvento dei Longobardi, e anche in epoca carolingia, si introdusse comunque un nuovo modo di far architettura, sia monumentale che residenziale<sup>32</sup>. Si ricorse al sistematico reimpiego di materiali e di porzioni di edifici antichi in rovina; si applicò una tecnica mista che dava largo spazio all'uso del legno, in modo che richiedeva una semplice cultura artigianale per l'edilizia corrente ma anche un più alto grado di specializzazione, con un *magister* come capocantiere per gli edifici di maggior riguardo. Significativa fu soprattutto la tendenza alla contrazione volumetrica degli edifici di culto che, in particolare, per committenze regie di epoca longobarda e carolingia produsse specifiche tipologie ad aula unica, non grande, con terminazione orientale tripartita in una terna di absidi oppure nicchie, come vediamo in S. Salvatore (poi denominata S. Felice) e in S. Michele alla Pusterla a Pavia, nel S. Salvatore di Sirmione, in S. Maria in Valle a Cividale<sup>33</sup>.

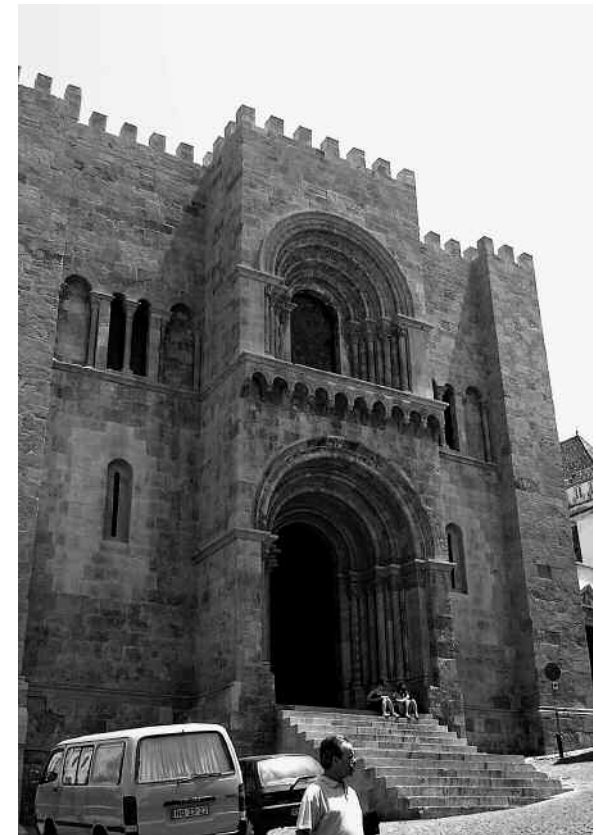
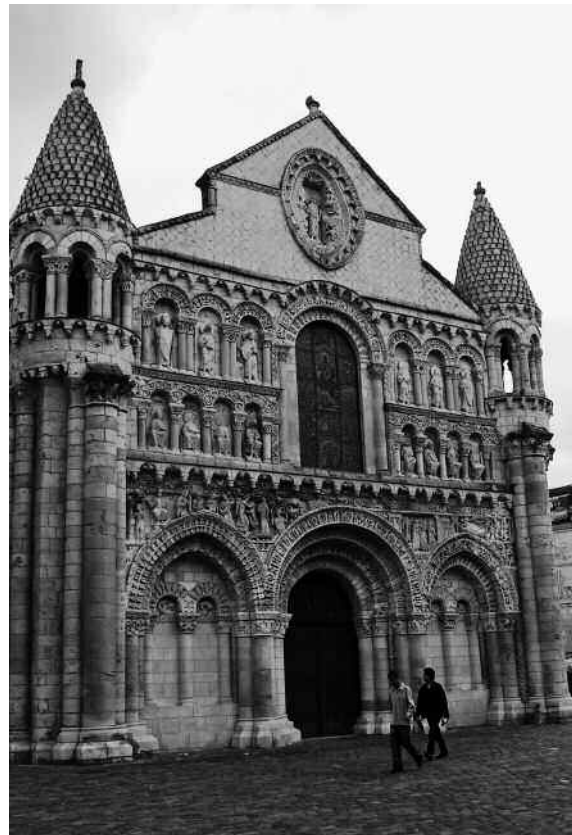
In conclusione, come scrive Brogiolo:

«*Quanto alla scala, è stato riconosciuto (WARD PERKINS 1988; CARANDINI 1993) come l'edilizia altomedievale fosse di gran lunga inferiore, per numero e ampiezza degli edifici, rispetto a quella del periodo classico. L'archeologia ne ha inoltre evidenziato la rarità e il sostanziale restringimento ad una committenza privilegiata*» che poteva servirsi di *magistri-architetti*, «*depositari di una cultura tecnica di tradizione classica, tramandata di padre in figlio nel corso di generazioni. È senza dubbio a tale cultura che si deve la conservazione di molti edifici di culto della tarda antichità e la costruzione di quelli altomedievali di maggior pregio*»<sup>34</sup>.

## Romanico padano, romanico europeo

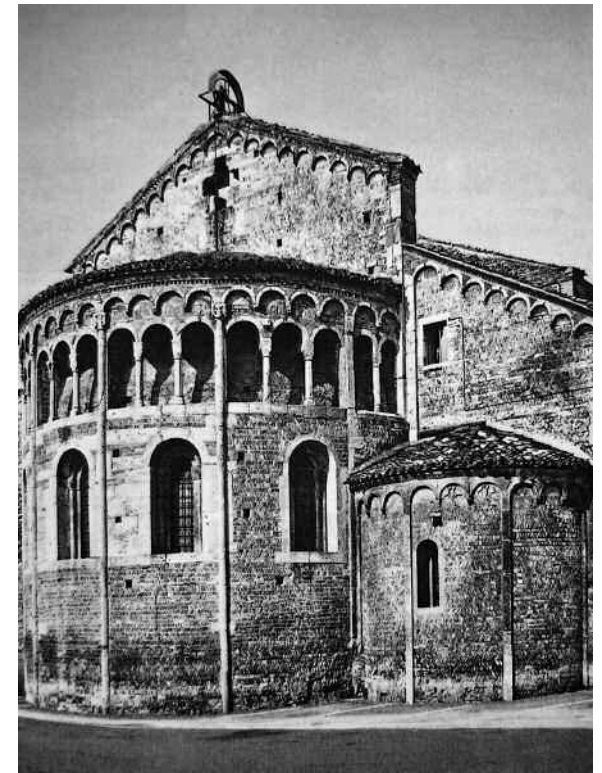
«(...) la idea stessa che esista, e sia esistita, un'arte lombarda è un tema dibattuto dagli storici dell'arte (...). In una certa fase del dibattito, arte lombarda ha voluto dire origini dell'arte medievale dell'intero occidente, e quindi è stata dilatata dalla Italia alla Spagna e dal nostro settentrione al meridione italiano e al nord, fino alla Germania e alla Inghilterra; in altri momenti arte lombarda ha voluto dire spazi più limitati, sopra tutto al settentrione italiano, oppure anche modelli molto arcaici di creazione architettonica rispetto a esperienze ritenute molto più avanzate, come a dire che da avanguardia del medioevo e in particolare del romanico, l'arte lombarda è stata anche considerata fenomeno arcaico e quindi marginale. (...) il problema dell'arte nel settentrione italiano non si risolve, credo, con collegamenti tipologici fra le opere di architettura, tanto meno con sviluppi evolutivi da una forma costruita o scolpita o dipinta alle altre, ma considerando le ragioni della committenza.»  
(Da A.C. Quintavalle, *Il medioevo delle cattedrali*, 2006, p. 29).

1. Cremona, piazza e chiesa cattedrale, foto d'epoca; 2. Poitiers, piazza e chiesa di Notre-Dame-la-Grande; 3. Coimbra, piazza e antica cattedrale, detta Sé-Velha.



«L'arte romanica si estende dal volgere del secolo X sin entro il XII variamente nelle diverse regioni, così che in qualche luogo giunge fino al Duecento. (...) sorse e si costituì in un impeto di rinnovamento (sebbene in qualche aspetto già preparata nei secoli antecedenti) nello sforzo di liberarsi dalle forme tradizionali, e crearne di nuove. Nelle quali lasciò il segno di quella sua energia, e insieme dello sforzo, in una poderosa grave robustezza, quasi nell'inerzia della materia non vinta in tutto, che giova a renderle più forti ma toglie loro l'agilità di espressione più tardi conseguita. Fu assai varia di regione in regione, non fissata in canoni, in forme accettate per tutto; fu pronta ad accogliere ogni influenza esterna, a trarne forze per costituirsi, per esplicarsi: e tra le molteplici influenze subì in più luoghi l'azione delle opere e dei vestigi dell'arte classica, tanto largamente che anche per ciò può dirsi arte "romanica". (...) ebbe fini e mezzi suoi, così vari che non è possibile raccogliarli in uno schema generale e giunse per quelli a creazioni elette.»  
(Da P. Toesca, *Il Medioevo*, 1965, p. 463 - 1° ed. 1927).

4. Chiesa di S. Michele a Pavia, abside con gallerie cieche; 5. Chiesa di S. Fedele a Como, abside; 6. Chiesa di S. Sigismondo a Rivolta d'Adda, prospetto absidale.



## Paesaggi architettonici e antiche vie



7. Chiesa della Sagra di S. Michele in val di Susa, ai piedi delle Alpi Cozie, esempio di collocazione in posizione strategica rispetto a importanti percorsi viari internazionali.

8. Chiesa di S. Pietro a Tuscania, presso Viterbo, veduta del prospetto absidale.

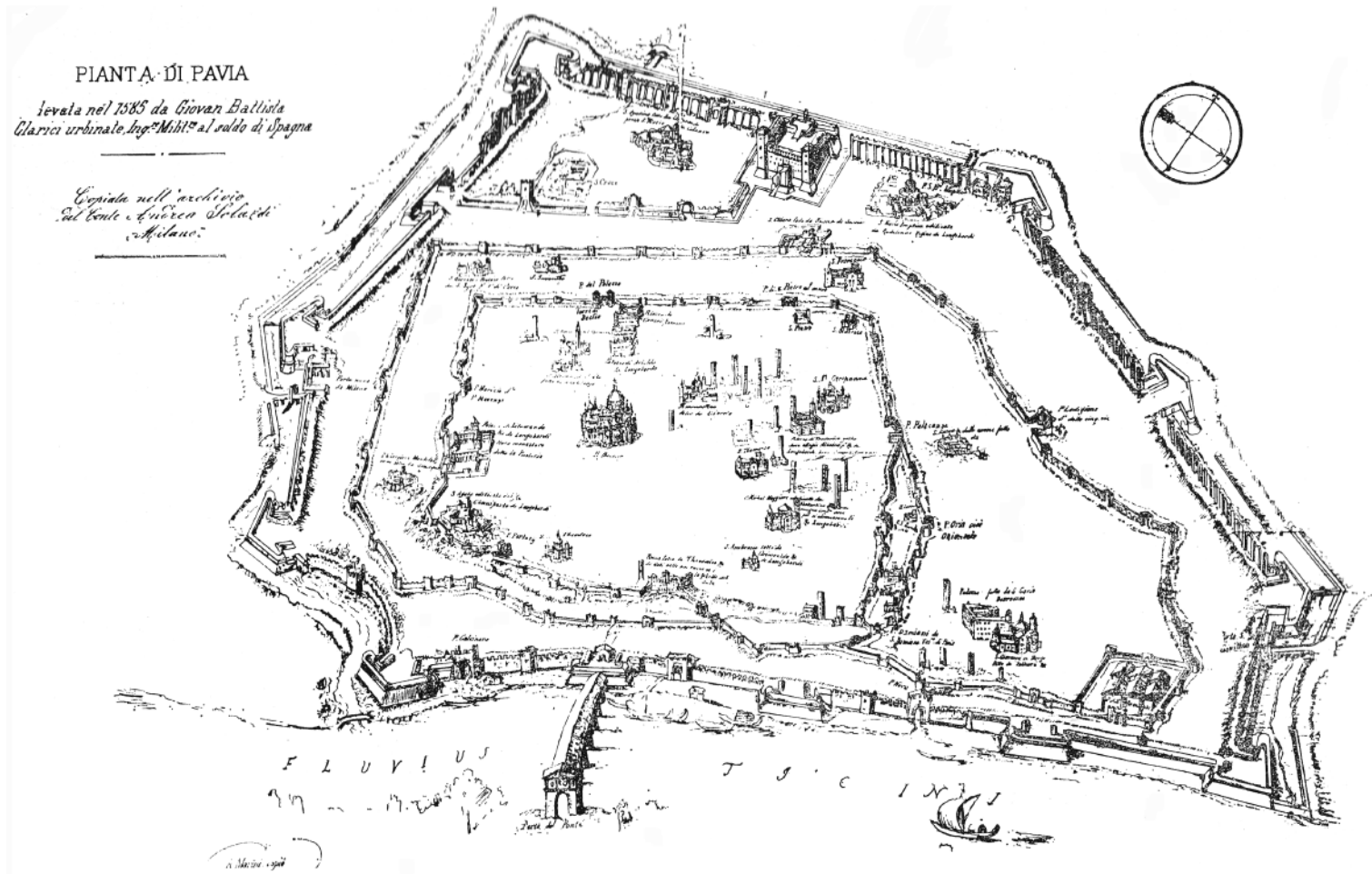
Palazzi comunali  
Architetture degli ordini mendicanti  
Castelli viscontei

27. Veduta dell'angolo sud-est della chiesa di S. Francesco Grande a Pavia, dove si evidenzia la geometrica definizione del capocroce e delle cappelle orientali del braccio destro del transetto.  
28-29. Vedute aeree del castello visconteo di Pavia da sud-ovest e da nord-est.



## Le fondazioni longobarde pavesi

Per la favorevole posizione viaria e geomorfologica gli Ostrogoti, dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, scelsero *Ticinum*, successivamente denominata *Papia*, come seconda capitale dopo Ravenna. Il cinquecentesco disegno detto "del Claricio" sintetizza sia le fondazioni longobarde che le antiche strutture romane che le cronache attestano come ancora esistenti al tempo di Teodorico: in particolare ricostruisce le mura urbane, su cui il sovrano ostrogoto attuò opere di ampliamento e "restauro". Soprattutto a Teodorico si deve la costruzione del *palatium* che, come a Ravenna e a Verona, fu centro politico amministrativo, tanto importante allora e per i cinquecento anni successivi.



33. Rappresentazione delle tre cinte murarie di Pavia, dis. G.B. Claricio 1585, copia del secolo XIX (Pavia, Biblioteca Universitaria).

## I rapporti col romanico europeo



38. Ivrea, cattedrale dedicata a S. Maria, prospetto occidentale con coppia di torri gemelle ai lati dell'emiciclo che attualmente presbiterio con ambulacro al di sopra della cripta preromanica.

39. Spira, Cattedrale (Mariendom), che possiede una coppia di torri ad est e altre due torri ad ovest: iniziata nel 1030, originariamente dotata di un soffitto piano ligneo, ricevette le volte a crociera nella ricostruzione attuata tra il 1082 e il 1125.

40. Treviri, cattedrale di S. Pietro, prospetto occidentale.

41. Como, basilica di S. Abbondio, con coppia di torri scalari fiancheggianti il presbiterio, veduta da sud est.



## Scelte formali e committenza

Strette relazioni esistevano tra collegamenti viari, politiche economiche e committenze architettoniche. Il duomo di Piacenza ne offre esempi significativi. La tipologia del pilastro circolare, inconsueta nel romanico padano e ricorrente invece nel romanico di Normandia, che affianca il pilastro composito, si connette con le relazioni commerciali che Piacenza, i documenti lo attestano, intratteneva con quella regione nel periodo della prima fase ricostruttiva della cattedrale. La volta esapartita, anch'essa estranea al panorama architettonico locale e tipica invece dell'architettura proto gotica dell'*Ile de France* e della *Champagne*, fu introdotta sulla navata centrale in una fase avanzata del cantiere costruttivo, nell'ultimo ventennio del secolo, negli stessi anni in cui i mercanti piacentini partecipavano alle fiere di quelle regioni, in una fase di particolare crescita dei traffici commerciali lungo la via Francigena.

Le formelle scolpite con scene di artigiani e commercianti al lavoro (ceti in ascesa a metà XII secolo) attestano con orgoglio la partecipazione economica delle relative corporazioni, o paratici, alle spese per la costruzione della cattedrale.

46. Piacenza, cattedrale di S. Maria Assunta, veduta delle volte esapartite; 47. Piacenza, cattedrale veduta dei pilastri con le formelle dei paratici; 48-49. Due delle formelle dei Paratici sui pilastri della cattedrale, con raffigurazioni di mercanti di stoffe e fornai al lavoro.



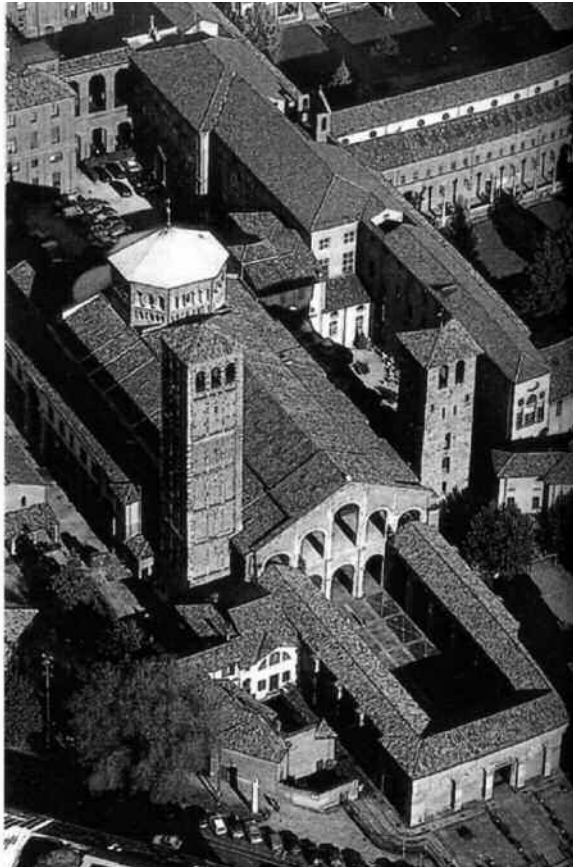
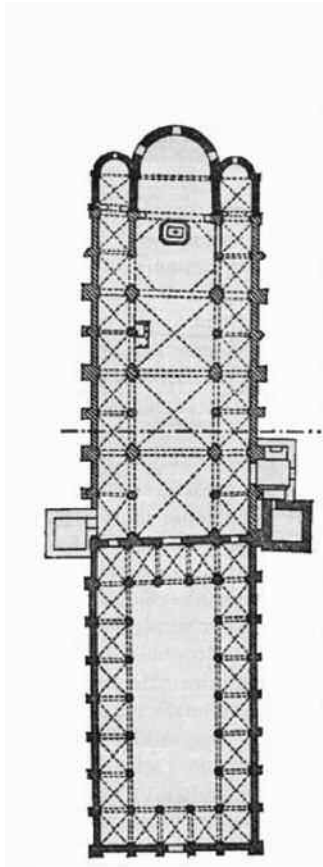
## Le principali innovazioni del romanico lombardo



50-51. Interni delle basiliche di S. Ambrogio a Milano e di S. Michele a Pavia.

## Milano: S. Ambrogio

“È diffusa opinione che il sistema “alternato” (che comportava grandi campate all’incirca quadrate sull’asse centrale, a cui si aggregavano parti laterali frazionate in campate più piccole di un quarto, replicate su due piani, sovrapponendo alle navate laterali logge note col nome di matronei) rappresenti la forma più evoluta di copertura voltata per il tramite di campate, e cioè unità costruttive centrali, che permettono l’apertura di finestre laterali al di sopra delle logge. Restando nell’ambito lombardo si fa valere che (per il S. Michele) si tratterebbe di una soluzione più avanzata di quella elaborata nel Sant’Ambrogio di Milano, dove si rinuncia all’illuminazione laterale. Ma nell’un caso e nell’altro non si può negare che la distribuzione della luce sia escogitata con soluzioni intimamente giustificate dall’assetto peculiare”.



57. Schema planimetrico della basilica con l’atrio porticato.  
58. Veduta aerea che evidenzia la coppia di campanili (eretti in fasi successive ai lati della facciata) e l’atrio quadriportico.  
59. Veduta della facciata preceduta dall’atrio.